

GLI ITALIANI E LO STATO

Rapporto 2006



NOTA METODOLOGICA

Il rapporto annuale su *Gli Italiani e lo Stato*, diretto da Ilvo Diamanti, è giunto alla nona edizione. L'indagine è stata realizzata da Demos & Pi (con la collaborazione del LaPolis – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino), su incarico del *Gruppo L'Espresso*.

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini. Natascia Porcellato ha partecipato all'impostazione dell'indagine e all'analisi dei risultati.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 14 - 22 novembre 2006, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), con la supervisione di Andrea Suisani. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 1500 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

Le comparazioni con le precedenti edizioni del rapporto si basano, fino al 2001, su ricerche realizzate da Poster per il *Sole 24 Ore*.

Documento completo su www.agcom.it e www.sondaggipoliticoelettorali.it

GLI OSSIMORI DI UN PAESE IMMOBILE

di Ilvo Diamanti

La novità principale è che non ci sono novità. E' l'*incipit* della IX indagine su "Gli italiani e lo Stato", condotta da Demos per "la Repubblica" (proposta, domani, su "il Venerdì"). Insomma: il clima di depressione che aveva intristito l'opinione pubblica durante gli ultimi anni del governo Berlusconi persiste. Pesante. Solo che, nel frattempo, si è votato, è cambiata la maggioranza politica. Ci sono un nuovo governo e un nuovo premier. Ma l'aria che si respira è la stessa. Anzi, si è deteriorata molto rapidamente, visto che quattro italiani su dieci ritengono che il governo Prodi, rispetto al precedente, fin qui, abbia fatto peggio. Il doppio di quanti pensano l'opposto. Da ciò la delusione. Una nebbia densa che avvolge tutta la società. Non solo gli elettori di destra, non solo i soliti *cetimedinsoddisfatti*, oppure il mitico *nordest-che-si-rivolta*. Ma un po' tutti i gruppi sociali, tutte le componenti politiche, tutte le Italie. Un anno dopo: Berlusconi se n'è andato (dal governo; per il resto è vivo e lotta ancora insieme a noi). Ma poco è mutato, agli occhi dei cittadini. Un cambiamento senza svolte, che ha prodotto ulteriore delusione.

Tuttavia, anche se si corre il rischio del "già visto", conviene ripassare, in modo succinto, alcuni aspetti del rapporto. Perché delineano un contesto sociale che, un anno dopo l'altro, è divenuto più particolaristico, insofferente, diviso, lontano dallo Stato e dalle istituzioni. Quindi: più logoro.

Gli italiani. La loro insoddisfazione verso i servizi è cresciuta ancora, nell'ultimo anno. Soprattutto verso quelli pubblici. Ma alle virtù del privato credono in pochi. Oltre otto persone su dieci preferiscono che la gestione della scuola o della sanità resti, comunque, in mano allo Stato, oppure agli enti locali.

Peraltro, è aumentata l'indulgenza verso comportamenti illeciti, in ambito sociale ed economico. Il lavoro nero, i pagamenti senza ricevuta, l'abusivismo edilizio, il ricorso a scorciatoie personali e amicali per ottenere un posto oppure una visita medica, copiare a scuola, riprodurre cd musicali o video.

Il rapporto con gli immigrati: suscita maggiore allarme che in passato. Sotto il profilo della sicurezza e della "distanza" religiosa e culturale.

C'è domanda di Stato, abbiamo detto. Ma lo Stato continua ad apparire lontano. Anche il "gancio" fornito dal Presidente della Repubblica è meno solido di prima.

Anche se la fiducia nei suoi confronti resta elevata (è ancora al secondo posto nella graduatoria delle istituzioni). Ma subisce un calo significativo. Certo: l'eredità di Ciampi è importante, ma pesante. Difficilmente riproducibile. Inoltre su Napolitano grava ancora l'etichetta "comunista", che gli viene "imputata", come una macchia, dagli elettori della CdL. D'altronde, in Italia, ogni differenza tende a diventare frattura, in questi tempi. Anche lo Stato, al pari del Presidente della Repubblica, è valutato in base a logiche "partigiane". Un'appendice politica di chi governa.

Dal Rapporto, tuttavia, non esce solo un "Paese d'ombra". Le luci non mancano. Gli italiani, così distanti e quasi disgustati dalla politica, mostrano, al tempo stesso, grande partecipazione politica. Superiore all'anno scorso. La fatica e la noia della campagna elettorale permanente non li hanno affaticati né annoiati troppo.

Inoltre, continua a crescere anche la partecipazione sui temi urbani e del territorio. Ma, soprattutto, si allarga l'esperienza del volontariato sociale (+ 6 punti percentuali in cinque anni).

Così, si riaffaccia lo stereotipo tradizionale degli "italiani, brava gente". Individualisti e "lavoratori autonomi" per definizione, ma dediti all'impegno altruista. Un popolo di piccole imprese e di grandi associazioni. Che sopporta il deficit di istituzioni e di Stato grazie al proprio abbondante "capitale sociale". Ai legami sociali, al tessuto associativo, che creano coesione sociale e offrono sostegno alle istituzioni. Ma è ancora così? Cominciamo a dubitarne. Perché, nell'Italia del 2006, si fanno strada alcuni paradossi inquietanti.

Il primo – e più noto – è il paradosso dello "strabismo etico". Gli italiani seguono criteri di giudizio e di condotta diversi a seconda che affrontino questioni generali oppure personali. Insomma, guardano in direzioni opposte. Per cui sono insoddisfatti del pubblico, sfiduciati dello Stato. Ma vogliono che i servizi sociali restino in mano al pubblico, controllati dallo Stato (o dagli enti locali). Si rendono conto che occorre riformare le pensioni, senza ulteriori ritardi. Ma si oppongono a ogni riforma che allunghi l'età pensionabile. Sono d'accordo sulle liberalizzazioni, ma non per la propria categoria, per il proprio ordine professionale. La loro insofferenza fiscale ha raggiunto livelli di guardia. Ma non accettano riduzioni della spesa per i servizi. Vogliono più servizi e più assistenza: ma senza pagare più tasse.

Per definire il secondo paradosso useremmo un altro ossimoro: la "solidarietà egoista". Riflette la tendenza della partecipazione sociale e associativa a inseguire, sempre di più, temi specifici; a mobilitarsi intorno a interessi particolari. Così, si è sviluppata, si sta sviluppando una rete di solidarietà corte. Di tipo "difensivo". Una

solidarietà molecolare, a tutela di cerchie più o meno ampie, più o meno ristrette. Ciascuno immerso nella sua nicchia, nella sua lobby, nel suo clan, nel suo ordine professionale, nel suo comitato, nella sua famiglia. A difendersi dallo Stato. Ma anche dagli "altri". Sempre meno disponibile a "pagare" personalmente, oggi, per il "bene comune" e per il futuro. Sempre pronto a partecipare. Ma "contro".

Ne esce rafforzato il paradigma del "governo indeciso", che da troppo tempo assilla il nostro Paese. Perché ogni governo, alle prese con lo "strabismo etico" dei cittadini e con la "solidarietà egoista" della società, alla fine, sceglie di non scegliere. Oppure, procede in modo contraddittorio. Annuncia le riforme delle pensioni e dei PACS, ma le rinvia. Scrive e riscrive la finanziaria, rendendo quasi impossibile seguirne il filo. Il governo. Incapace di imporsi al frazionamento sociale - e della propria maggioranza. Inseguito e inibito dai sondaggi, dai fischi, dalle proteste di piazza, dalle polemiche mediatiche. Qualsiasi cosa decida. Per cui, alla fine, non decide. E alimenta, ulteriormente, sfiducia, dissenso. E opposizione.

L'Italia di Prodi, in questo, somiglia a quella di Berlusconi. Il Paese degli ossimori. Che non cambia mai.

Una fiducia verso le istituzioni che si fa sempre più circoscritta e una soddisfazione per i servizi che si contrae. Questi sono i tratti generali che emergono in modo forte e delineano un quadro in cui lo *Stato* e il *Pubblico* sembrano essere percepiti dai cittadini come sempre più lontani, senza essere sostituiti da altri riferimenti, come l'*Impresa* e il *Privato*.

La (s)fiducia nelle istituzioni. La graduatoria delle istituzioni vede le Forze dell'Ordine al primo posto (73%), seguite dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (56%) e dalla Chiesa (54%). Chiudono la classifica le Banche (20%), il Parlamento (15%) e i Partiti (8%). Il vento dell'antipolitica che è soffiato recentemente sembra aver avuto i suoi effetti, spingendo sempre più in fondo Parlamento e Partiti. Ma può aver anche contribuito a prosciugare la riserva di fiducia di cui godevano le altre istituzioni: possiamo infatti osservare come i trend siano in generale negativi. Gli scarti più rilevanti rispetto al 2006 riguardano il Parlamento e la Chiesa (rispettivamente -9 e -5 punti percentuali). Guardando al 2002, sono la Scuola (-7), le Banche (-8), lo Stato (-9), la Magistratura (-10) e l'Ue (-12) a mostrare oggi le difficoltà maggiori. Infine, il Presidente della Repubblica: il passaggio da Ciampi a Napolitano ha segnato una notevole riduzione della fiducia verso questa figura. Confermando quanto già rilevato nel *IX Rapporto*, osserviamo come sia l'elettorato di centrosinistra a veicolare maggiormente la fiducia verso il Presidente. Complici la sua storia politica

passata e un'elezione avvenuta senza i voti del centrodestra, Napolitano non è ancora riuscito a conquistare gli elettori della CdL. Oltre al Presidente della Repubblica, gli elettori di centrosinistra dichiarano di apprezzare maggiormente le istituzioni pubbliche in generale (Magistratura, Stato, Parlamento). Gli elettori della CdL, invece, esprimono un gradimento maggiore per Banche, Associazioni degli Imprenditori e Chiesa.

La valutazione dei servizi: il pubblico non soddisfa, il privato non conquista. La contrazione della soddisfazione che i cittadini esprimono nei confronti dei servizi – pubblici, ma anche privati- è netta. Rispetto al 2002, il calo più evidente riguarda il settore dei trasporti: le ferrovie contano oggi sul gradimento di un cittadino su cinque (-12 punti percentuali), mentre i trasporti soddisfano un cittadino su tre (-8). Rimane contenuta la quota di rispondenti che vorrebbe incrementare la presenza del privato nella sanità e nella scuola (rispettivamente 22 e 19%), anche se l'indice di orientamento verso il privato -risalito ai livelli di cinque anni fa- mostra una rinnovata domanda in questo senso. La richiesta di contrazione del pubblico nei servizi ha una connotazione politica chiara: viene soprattutto dagli elettori del centrodestra.

ITALIANI DELUSI DA GOVERNO E ISTITUZIONI

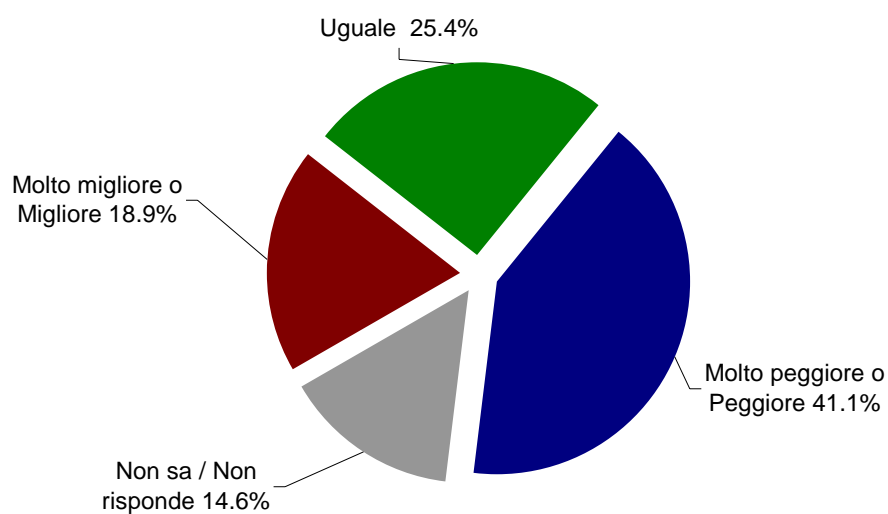
di Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini

Lontano dalle istituzioni, deluso dal mercato. Il Paese disegnato dal nono *Rapporto sugli Italiani e lo Stato* non sembra cambiato molto, rispetto ad un anno fa. Insoddisfatti del presente e incerti sul futuro, i cittadini sono tentati da soluzioni "private" ed individuali: cresce, così, la tendenza alla frammentazione e alla disintegrazione. La politica divide, su tutto o quasi tutto: unita solo dall'insoddisfazione. Tanto che la maggioranza delle persone giudica l'attuale governo uguale o peggiore rispetto a quello che l'ha preceduto.

Se una svolta c'è stata, i cittadini non sembrano averla percepita. Le aspettative di cambiamento che avevano caratterizzato il momento elettorale? Già messe da parte. Meno di una persona su cinque pensa che il governo Prodi sia migliore del governo Berlusconi - meno di una su due anche fra gli elettori dell'Unione. Il 25% degli intervistati non riscontra differenze, fra i due esecutivi, mentre il 41% giudica l'azione della nuova compagine governativa meno convincente. La politica, oggi come ieri, non sembra in grado di fornire dei riferimenti chiari, di indicare delle mete condivise. Cresce, così, la disaffezione verso le istituzioni, che tendono ad essere "etichettate" politicamente, anche quando ci si aspetterebbe una maggiore trasversalità. Il riferimento allo Stato suscita oggi sentimenti positivi fra i simpatizzanti di centrosinistra, negativi fra quelli di centrodestra: l'esatto opposto di un anno fa. Ed il Presidente della Repubblica (60%) subisce un calo di consensi, rispetto al suo predecessore, proprio perché sgradito ad una parte dell'elettorato di centrodestra.

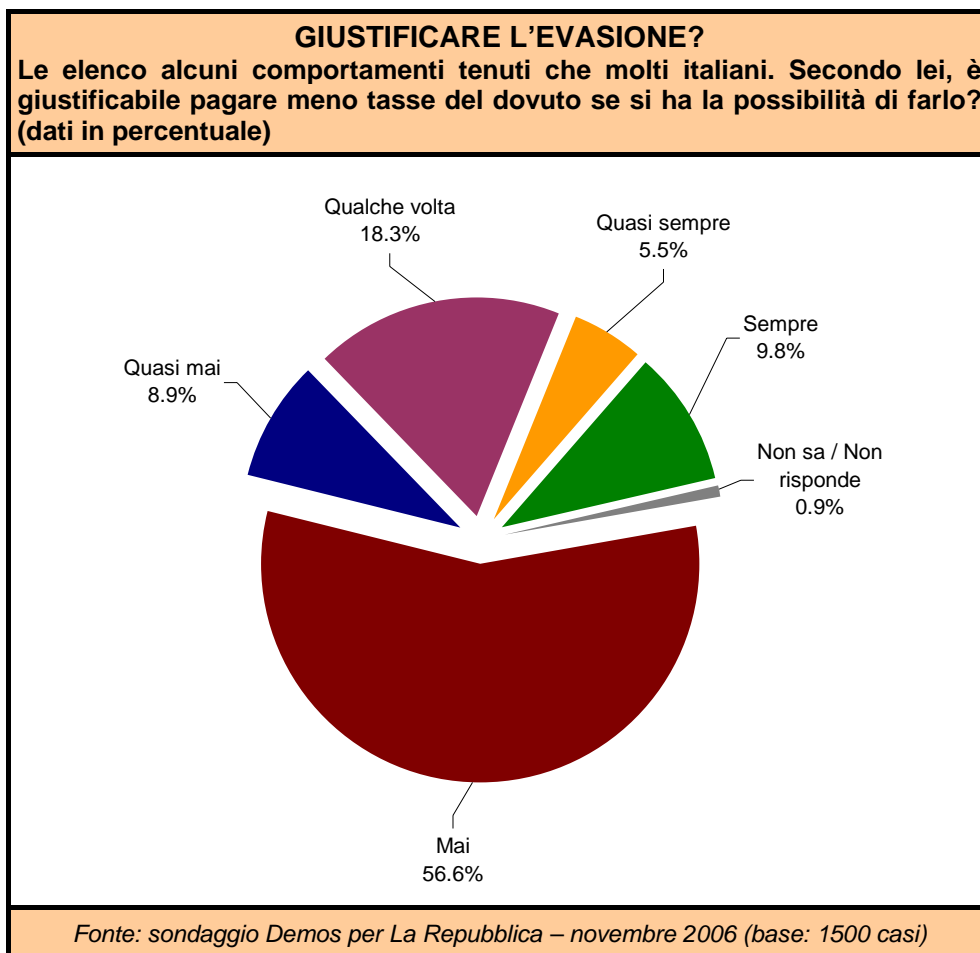
Le persone rimangono, così, in una situazione di attesa: insoddisfatte del presente, non riescono ad immaginare il futuro. Contano poco, in questo clima d'opinione, i segnali di ripresa suggeriti dai dati "ufficiali": le prospettive dell'economia nazionale continuano ad apparire precarie. Ognuno tende, così, a concentrare l'attenzione innanzitutto sul "particolare": gli interessi individuali, familiari, di categoria. Anche se il volontariato cresce, in pochi sono disposti a sacrificarsi per il bene comune. Mentre si tende a giustificare il ruolo del "battitore libero", ad accettare piccoli e grandi "imbrogli" verso la dimensione pubblica: una persona su tre ritiene ammissibile pagare meno tasse del dovuto, almeno in specifiche circostanze; una percentuale appena inferiore giustifica il lavoro nero.

IL GOVERNO PRODI E IL GOVERNO BERLUSCONI
 Secondo lei, rispetto al precedente governo di Silvio Berlusconi, il governo di Romano Prodi finora è stato: (dati in percentuale)



	Tra gli elettori di...		
	Unione	Casa delle Libertà	Incerti, Astenuti, Reticenti
Migliore	47.7	3.5	10.8
Uguale	28.2	14.1	30.9
Peggioro	13.0	80.0	33.7
Non sa / Non risponde	11.1	2.4	24.6

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)



COMMENTO GENERALE

di Ilvo Diamanti

L'indagine di Demos per *la Repubblica* che analizza l'atteggiamento degli italiani verso lo Stato, un anno fa, proponeva l'immagine di un Paese sospeso. Deluso dall'esperienza del governo Berlusconi. Convinto che le elezioni del 2006 avrebbero prodotto un cambio di maggioranza politica. Eppure rassegnato a un cambiamento senza svolte; certo che il nuovo governo non avrebbe arrestato il declino.

Un anno dopo, il *IX Rapporto sugli italiani e lo Stato* propone uno scenario fin troppo coerente con le previsioni. L'Unione ha, effettivamente, vinto le elezioni, ma con un margine ridottissimo. Al posto di Berlusconi, governa Prodi. Ma il clima d'opinione non è cambiato. Il Paese resta a mezz'aria. Sospeso. Fra insoddisfazione pubblica e privata. Tra sfiducia politica ed economica. Così, non riesce a immaginare un futuro diverso dal passato recente. Come al tempo del governo Berlusconi, vede tutto nero, anche più del lecito. E non coglie i segni di ripresa economica, dinamismo sociale, reazione etica, che affiorano, numerosi. Gli italiani non se ne accorgono, non credono ai propri occhi. Procedono in ordine sparso. Ciascuno per la propria strada. Stentano a seguire una rotta comune. Anche perché le istituzioni e la politica non li aiutano. Anzi, riproducono e moltiplicano la frammentazione.

1. L'insoddisfazione degli italiani nei confronti dei servizi è cresciuta ancora, nell'ultimo anno. Soprattutto verso quelli pubblici. Ma alle virtù del privato credono in pochi. Oltre otto persone su dieci preferiscono, infatti, che la gestione della scuola o della sanità resti in mano allo Stato, oppure agli enti locali.

2. Tuttavia, l'insofferenza per il "costo" del sistema pubblico, la pressione fiscale, ha raggiunto livelli di guardia. Per cui rivendicano "meno tasse". Ma senza che venga tagliata la spesa per i servizi. Anzi, vogliono più servizi e più assistenza: ma senza pagare più tasse.

3. Peraltro, è cresciuta la tolleranza verso comportamenti illeciti, in ambito sociale ed economico. Il lavoro nero, i pagamenti senza ricevuta, l'abusivismo edilizio, il ricorso a scorciatoie personali e amicali per ottenere un impiego o per accedere rapidamente a una visita medica, copiare a scuola, riprodurre cd musicali o video. Sempre più accettati. A conferma di uno slittamento ulteriore dal civismo al cinismo pubblico.

4. Così per le pensioni. E' largamente maggioritaria la quota di italiani che ritiene improrogabile riformarle. Il che non è sufficiente a fare accettare la riforma.

5. Il rapporto con gli immigrati appare più difficile. L'immigrazione cresce. In parallelo con la domanda del mercato, del sistema assistenziale e delle famiglie (basta pensare all'irresistibile aumento del numero di badanti). Ma suscita maggiore allarme che in passato. Sotto il profilo della sicurezza e della "distanza" religiosa e culturale.

6. C'è un ritorno delle appartenenze locali. Riguarda tutti i contesti: la città e la regione. Ma anche le macroaree: il Nord, il Centro, il Sud. Riemergono anche le due "questioni" tradizionali: quella meridionale e quella settentrionale (più recente). Ma, più che indurre all'integrazione, tendono ad alimentare divisione.

7. C'è domanda di Stato, abbiamo detto. Ma lo Stato continua ad apparire lontano. In particolare, non è percepito come un riferimento comune, ma come proprietà politica di chi governa. Per cui, un anno fa, godeva di fiducia soprattutto fra gli elettori di destra. Mentre oggi, che governa l'Unione, la fiducia degli elettori della CdL è collassata. In generale, tutte le istituzioni nazionali e locali (con poche eccezioni) subiscono un calo di consenso, perlopiù lieve.

8. Il "gancio" fornito dal Presidente della Repubblica non appare più solido come prima. Certo, il consenso ottenuto da Ciampi negli ultimi anni di mandato è difficilmente riproducibile (anche per il sostegno trasversale che ne aveva accompagnato l'elezione in Parlamento). Il successore, Giorgio Napolitano, mantiene comunque un livello di fiducia elevato. Il Presidente della Repubblica è, infatti, ancora al secondo posto, fra le istituzioni e le organizzazioni nazionali. Tuttavia, subisce un calo significativo, riconducibile, esclusivamente, agli elettori di destra. La maggioranza dei quali gli attribuisce una etichetta di parte. Di sinistra: al pari dello Stato.

Insomma, la società italiana ricorda uno specchio rotto (immagine evocata da Eugenio Scalfari). I cittadini – ciascuno perso a rimirarsi nel proprio frammento- non riescono a darsi una rappresentazione comune. Procedono in ordine sparso. Si affidano ai legami amicali e locali, alle solidarietà di gruppo. Instaurano con le istituzioni un rapporto di reciproca diffidenza. Fondato sulla tradizione, confermato dall'esperienza, rafforzato dal pregiudizio politico. L'indagine fa, infatti, osservare una frattura fra destra e sinistra molto profonda, negli orientamenti dei cittadini. Il che è quantomeno singolare, in quest'epoca di crisi delle ideologie.

Le elezioni dello scorso aprile, dunque, hanno segnato una svolta politica, ma non hanno cambiato il clima d'opinione. Anzi. La maggioranza dei cittadini considera

l'attuale governo peggiore di quello che l'ha preceduto (40%: il doppio di quanti lo ritengono migliore).

In questa nebbia, i segnali di cambiamento si perdono. Anche se appaiono più numerosi e diffusi degli anni precedenti.

a) La partecipazione sociale e politica continua a crescere. E, a differenza di un tempo, non coinvolge più solo la sinistra, vista l'imponente partecipazione popolare alla manifestazione di protesta organizzata da Berlusconi, lo scorso 2 dicembre a Roma. In nessun altro paese occidentale le piazze si riempiono così spesso, per ragioni politiche (prevalentemente di protesta).

b) Peraltro, continua a crescere anche la partecipazione sui temi del territorio e, soprattutto, il volontariato sociale (+ 6 punti percentuali in cinque anni).

c) La campagna elettorale permanente e la polemica sui brogli elettorali non hanno alimentato il rifiuto dei cittadini. Tanto che, nell'ultimo anno, è cresciuta la riprovazione verso l'astensione. E anche i voti validi (per chi non crede ai complotti) sono cresciuti, alle ultime elezioni.

d) L'enfasi sulle tasse, di questi mesi, non ha alimentato solo l'insoddisfazione per la pressione fiscale. Ha fatto crescere, in misura significativa, anche l'insofferenza verso l'evasione. Riflesso della campagna martellante lanciata dal governo.

e) Quanto al rapporto con il territorio, il legame locale resiste, anzi si rafforza. Soprattutto nelle regioni del Centro: per reazione alla deriva subita dalle due "questioni" tradizionali. Ma l'orgoglio nazionale, nel Paese, si conferma elevato.

L'indagine ci restituisce, quindi, un'immagine del Paese ambivalente e contraddittoria. Migliore, comunque, di quella che gli italiani danno e hanno di se stessi quando si pensano –e vengono raffigurati- tutti evasori, cinici, antipolitici, egoisti, opportunisti, chiusi nel loro localismo. Non è così. Ma ormai sono prigionieri degli stereotipi. E negano i segni di cambiamento che pure emergono, nei loro comportamenti. E vedono tutto buio anche se albeggia. Perché non riescono a rinunciare agli occhiali scuri che, normalmente, usano, per guardarsi intorno. Non li aiuta, ovviamente, la politica. L'opposizione, per professione, alimenta l'insoddisfazione e soffia sulla protesta (oggi la destra, come ieri la sinistra). Mentre la maggioranza che governa non è riuscita, fin qui, a fornire una mappa, né una bussola. Ma senza una mappa è difficile capire dove siamo. E senza una bussola non è possibile dare un senso (comune) al nostro cammino.

LA FRATTURA FRA DESTRA E SINISTRA

di Luigi Ceccarini

La graduatoria della fiducia nelle istituzioni vede Forze dell'Ordine, Presidente della Repubblica, Chiesa, scuola, UE, ai primi posti. Assicurazioni, banche, borsa, partiti in fondo, tra quelle meno stimate. Come in passato alcune istituzioni trovano un maggior apprezzamento presso gli elettori di centrosinistra (parlamento, sindacati, magistratura, scuola), altre tra quelli di centrodestra (Chiesa, associazioni di imprenditori, banche).

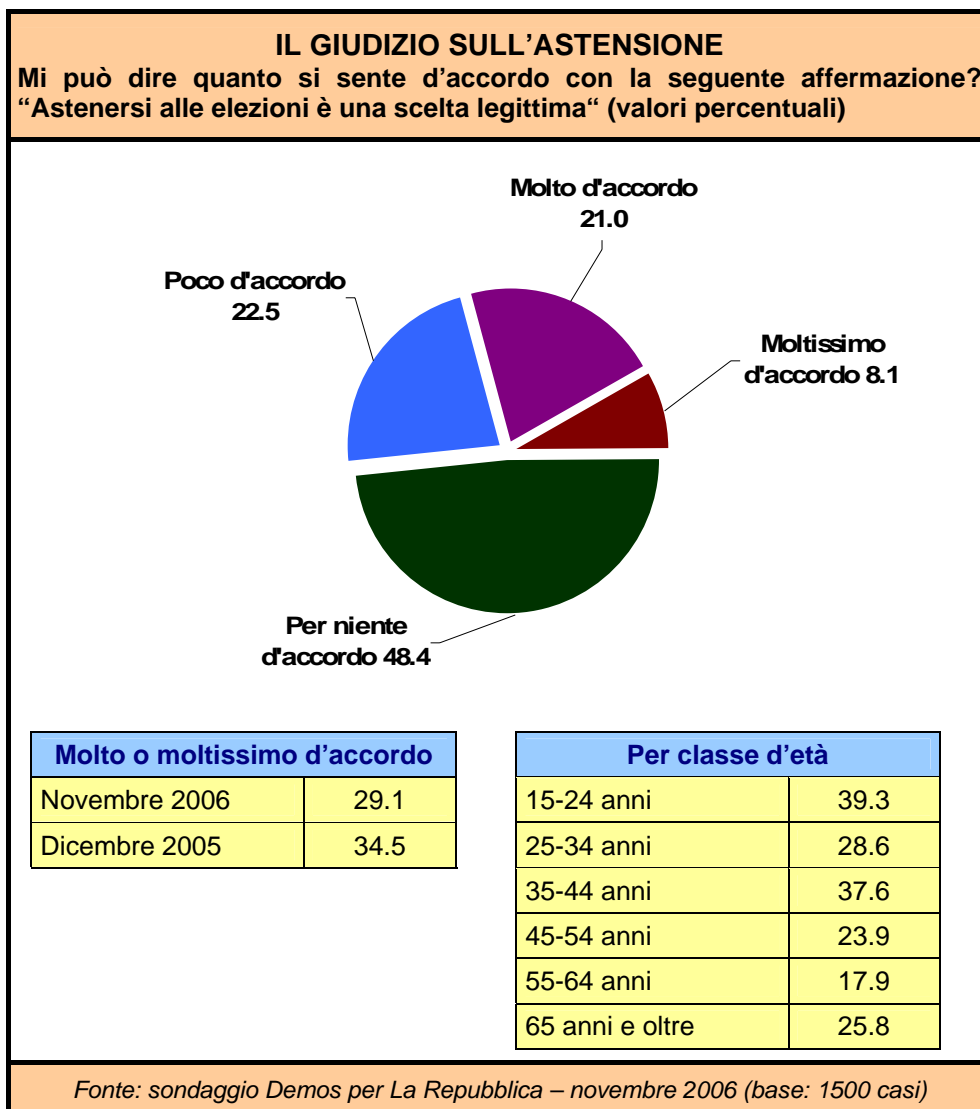
Si osservano due cambiamenti di rilievo rispetto al 2005. Da un lato Napolitano, da poco al Quirinale, non suscita, per ora, un consenso pari a quello del suo predecessore (-20%). Rispetto a Ciampi raccoglie una fiducia meno bipartisan; il Presidente è molto stimato dagli elettori di centrosinistra (84% vs. 43%), coerentemente con la sua storia politica.

L'altro aspetto che merita attenzione è la fiducia nello Stato (35%). Il grado di consenso è leggermente inferiore a un anno fa. Ma la frattura destra-sinistra si è radicalizzata. Durante il governo Berlusconi erano gli elettori del centrodestra ad accordare una maggior fiducia allo stato (54%). Oggi questa componente si è ridotta di oltre la metà (25%). Invece la fiducia dell'elettorato di centrosinistra è cresciuta dal 35 al 53% in un anno. Anche in passato il rapporto su *Gli italiani e lo stato* aveva evidenziato il peso delle appartenenze politiche nell'atteggiamento verso lo Stato. Anche se lo Stato non è il governo. E', o dovrebbe essere, un'istituzione di tutti.

Un elemento di integrazione e solidarietà si riscontra invece nella partecipazione. Il volontariato, ad esempio, è cresciuto negli anni, coinvolgendo il 29% dei cittadini. Rispetto al passato è diminuita la mobilitazione pacifista, con l'esaurirsi della protesta contro la guerra. E' invece cresciuta quella politica e partitica, per effetto della campagna elettorale permanente dell'ultimo anno. Relativamente al voto, la componente che ritiene l'astensione una scelta legittima è diminuita dal 35 al 29%. Può essere letto come un segno di tenuta nel rapporto tra cittadini e politica. Tuttavia qualche ombra sul futuro proviene dall'atteggiamento dei giovani (15-24 anni). Quasi quattro su dieci ritengono l'astensione una scelta legittima. Il dato cresce, ovviamente, tra quelli troppo giovani per votare e quindi meno coinvolti (15-17 anni: 47%). Ma anche tra gli elettori tra 18 e 24 anni si osserva una legittimazione dell'astensione

superiore alla media (37%). Più rispettosi del voto sono i loro genitori, 45-55 anni, la generazione, cioè, che ha vissuto la gioventù nel periodo del '68.

LA PARTECIPAZIONE			
Percentuali di chi ha preso parte almeno una volta all'anno a ciascuna attività.			
	2006	2005	2001
Attività in associazioni di volontariato	29.1	28.5	22.3
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	28.0	27.0	---
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	43.1	43.1	41.0
Attività in associazioni professionali/di categoria	15.3	17.1	17.5
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	29.7	25.7	26.7
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	26.9	25.8	27.7
Manifestazioni politiche / di partito	15.4	12.1	10.1
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)	12.8	13.7	---
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico, ecc.	6.2	6.8	---
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	23.3	28.1	---
Boicottare un prodotto o una determinata marca	16.7	17.5	---
<i>Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)</i>			



LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)

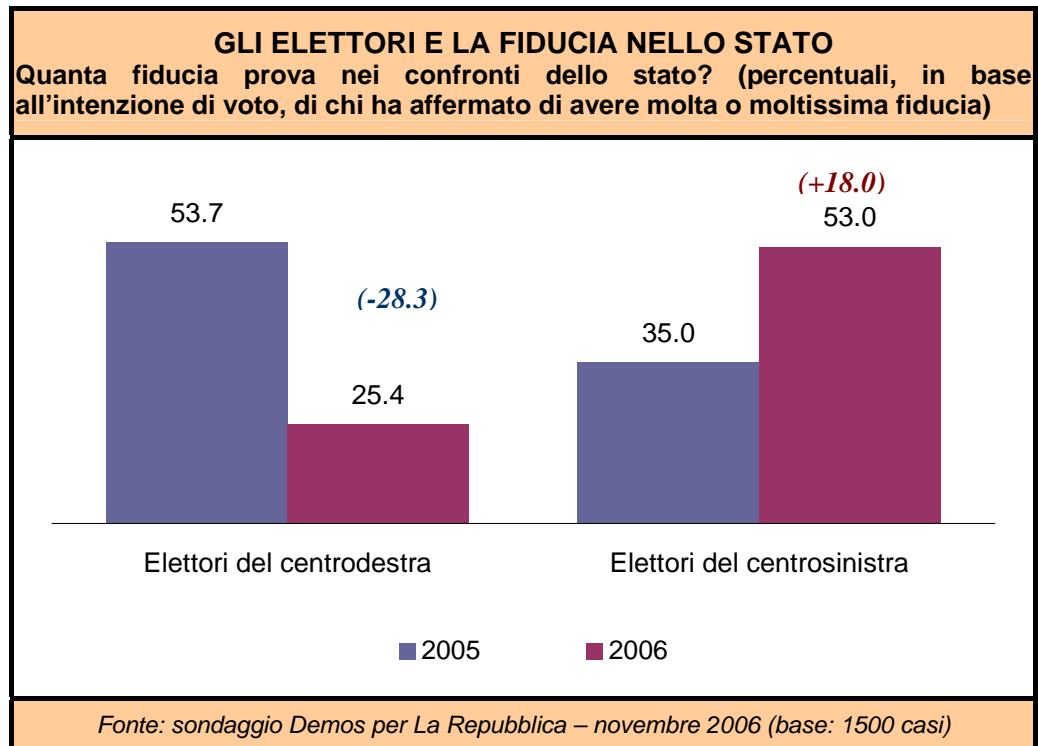
	2006	2005
Le Forze dell'Ordine	71.1	69.8
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano *	59.6	80.1*
La Chiesa	58.7	61.3
La Scuola	55.9	59.8
L'Unione Europea	51.9	52.4
Il Comune	42.8	45.5
La Magistratura	41.8	43.0
La Regione	37.6	41.4
Lo Stato	35.0	37.0
I Sindacati Confederali	26.0	-
Le Associazioni degli Imprenditori	25.9	26.0
Il Parlamento	23.7	22.5
Le Assicurazioni	20.6	-
Le Banche	20.4	23.1
La Borsa	11.8	11.7
I Partiti	11.7	8.7

* nel 2005 il dato è riferito al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)

DIFFERENZE TRA SCHIERAMENTI			
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali, in base alle intenzioni di voto, di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)			
	Centro Sinistra	Centro Destra	Differenze Centro Sinistra – Centro Destra
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano	83.8	43.2	+40.6
Lo Stato	53.0	25.4	+27.6
Il Parlamento	42.1	14.9	+27.2
I Sindacati Confederali	42.7	18.2	+24.5
La Magistratura	56.1	32.8	+23.3
L'Unione Europea	67.8	45.8	+22.0
Il Comune	49.8	38.3	+11.5
La Scuola	61.4	53.1	+8.3
La Regione	45.2	37.1	+8.1
I Partiti	17.9	10.8	+7.1
La Borsa	11.6	14.5	-2.9
Le Assicurazioni	17.9	22.8	-4.9
Le Forze dell'Ordine	68.1	73.0	-4.9
Le Banche	16.3	25.1	-8.8
Le Associazioni degli Imprenditori	20.9	35.9	-15.0
La Chiesa	45.1	65.8	-20.7

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)



IL SENSO CIVICO

di Fabio Bordignon

La disoccupazione è ancora il primo problema, agli occhi degli italiani. Il 45% indica il posto di lavoro fra le due principali preoccupazioni. E, come nel 2005, il tema figura in cima alla lista delle priorità da affrontare. I cittadini faticano ancora ad intravedere i segnali della ripresa: così, le previsioni in campo economico, per quanto caratterizzate da minore pessimismo rispetto al recente passato, rimangono segnate da grande prudenza. Solo il 25% degli intervistati immagina un trend positivo, nei prossimi dodici mesi. Una quota ancor più bassa (16%) scommette su un miglioramento delle finanze famigliari.

Di fronte a prospettive così incerte, il pensiero va, innanzitutto, al lavoro. Mantenere il posto, trovarne uno di adeguato: problemi che preoccupano, per sé e per i propri figli, specie nelle regioni del Mezzogiorno (63%). Rimane elevata anche l'attenzione al tema della criminalità, che torna ad occupare il secondo posto, nell'agenda di governo suggerita dall'opinione pubblica. Anche per l'arretramento di un'altra questione: l'andamento dei prezzi, che genera apprensione soprattutto nel Nord Est. Circa una persona su quattro concentra invece l'attenzione sulla qualità dei servizi sociali e sanitari, e grossomodo la stessa percentuale indica il tema dell'immigrazione, particolarmente sentito nel Centro Italia. Del resto, il timore suscitato dalla presenza straniera sul territorio è tornato a crescere negli ultimi anni, mentre, parallelamente, è diminuita la disponibilità verso la concessione dei diritti ai nuovi arrivati.

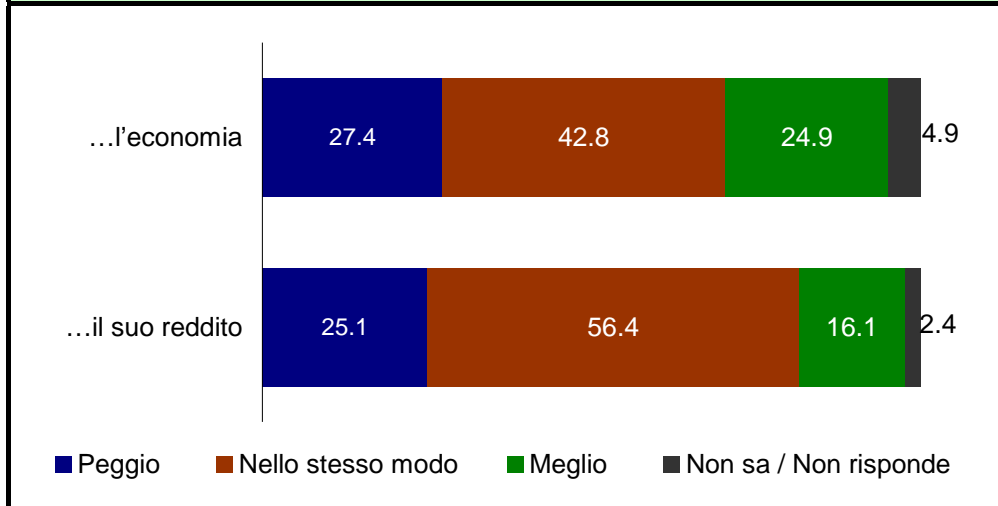
Altre questioni sono citate da componenti più ridotte della popolazione, comprese fra l'11 e il 13%. E' il caso della qualità ambientale, della viabilità e della lotta all'evasione. L'interesse per quest'ultimo tema rimane dunque piuttosto scarso e, sebbene la sua presenza nel dibattito pubblico abbia alimentato il livello di condanna sociale, è ancora elevata la quota di persone che ritengono giustificabile la disubbidienza fiscale (33%). Intanto, il clima di disorientamento collettivo e di sfiducia sembra favorire, sempre più, l'accettazione di comportamenti che segnalano scarso senso civico. Il 31% ritiene ammissibile, almeno in alcune circostanze, pagare oppure lavorare "in nero"; il 36% copiare a scuola o ad un esame. La disponibilità a percorrere canali che valicano, in parte, i confini definiti dalle leggi diventa maggiore su dimensioni delicate, come quella della salute. Più di un intervistato su due considera

ammissibile ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi d'attesa di una visita medica.

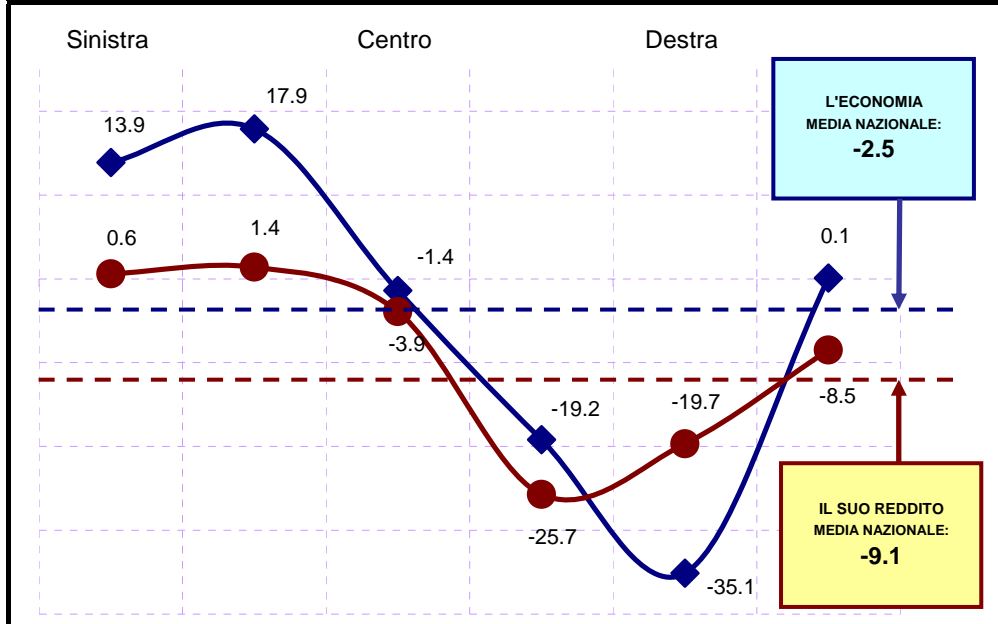
L'AGENDA DEGLI ITALIANI		
Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (era possibile fornire due risposte)		
Graduatoria	2006	2005
1	(45.2) La disoccupazione	(45.7) La disoccupazione
2	(33.4) La criminalità comune	(38.1) Il costo della vita, l'aumento dei prezzi
3	(27.1) Il costo della vita, l'aumento dei prezzi	(35.7) La criminalità comune
4	(24.0) L'immigrazione	(24.5) L'immigrazione
5	(23.7) La qualità dei servizi socio-sanitari	(23.8) La qualità dei servizi socio-sanitari
6	(13.4) Il deterioramento ambientale	(12.5) Il deterioramento ambientale
7	(12.3) L'evasione fiscale	(12.3) La viabilità
8	(11.2) La viabilità	<i>(non era presente la modalità "l'evasione fiscale")</i>

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)

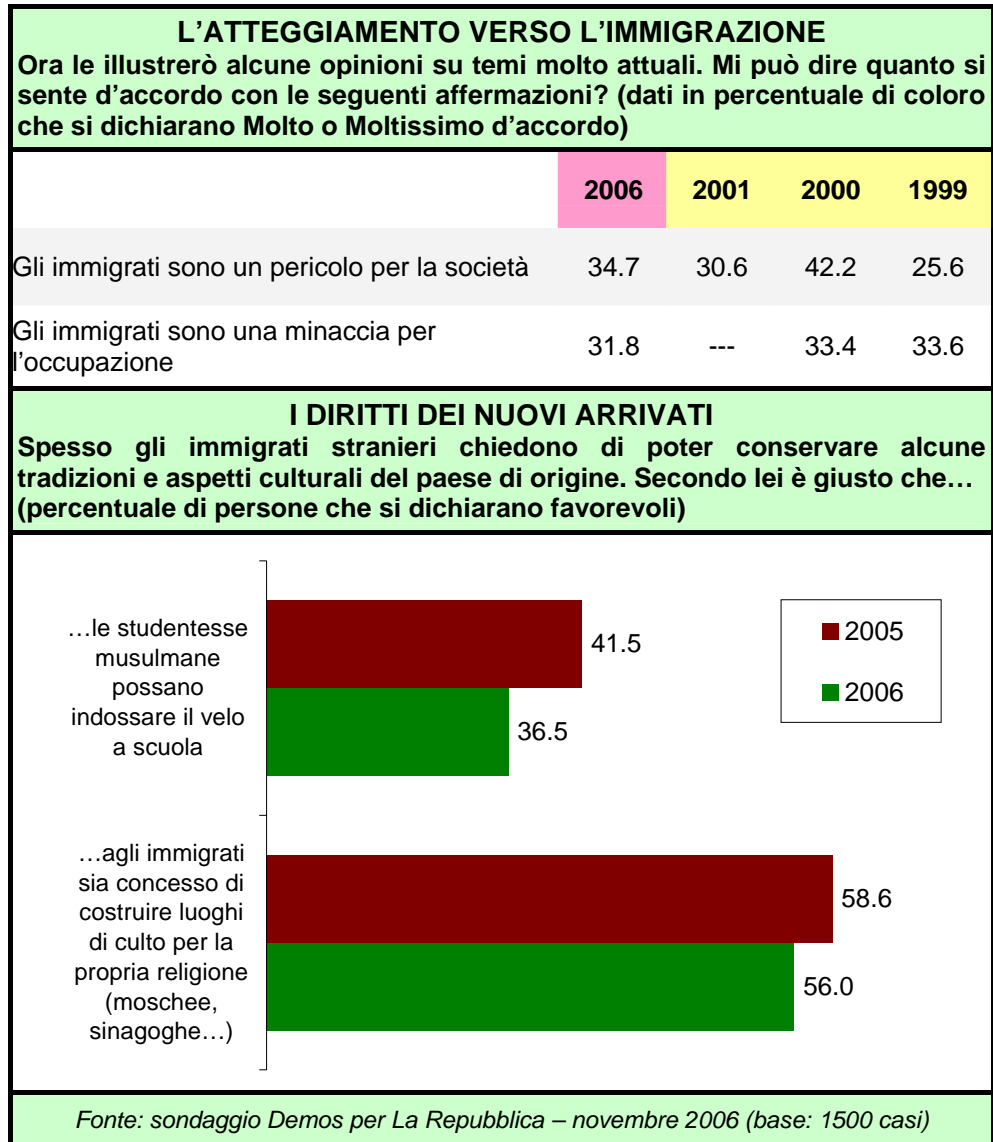
LE TENDENZE ECONOMICHE
 Nei prossimi dodici mesi, secondo lei, come andranno le cose nella sua regione per quanto riguarda... (dati in percentuale, considerando coloro che non rispondono)



GLI INDICI
 (differenza tra la percentuale di persone che prevedono un miglioramento e la percentuale di chi prevede, invece, un peggioramento, in base all'auto-collocazione politica sull'asse destra-sinistra)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)



IL SENSO CIVICO DEGLI ITALIANI			
Le elenco alcuni comportamenti che molti italiani hanno. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili... (percentuale di coloro che ritengono ciascun comportamento giustificabile almeno "qualche volta")			
	2006	2004	Scarto 2006 - 2004
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	33.6	36.2	-2.6
Pagare "in nero" per risparmiare	30.9	23.2	+7.7
Lavorare in nero	31.4	24	+7.4
Copiare a scuola o a un esame	35.7	27.8	+7.9
Copiare ad un concorso pubblico	20.0	13.7	+6.3
Costruire una casa anche se i permessi non sono tutti in regola	15.6	11.6	+4.0
Usare CD musicali, videocassette, o programmi per computer copiati	47.7	36.5	+11.2
Ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi di attesa per una visita medica	51.2	49.9	+1.3
Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)			

I SERVIZI E LA TASSAZIONE

di Fabio Bordignon

Meno tasse, ma senza tagliare i servizi al cittadino. Più servizi, ma senza ulteriori aggravii del carico fiscale. Gli italiani si dividono nel suggerire gli equilibri fra spesa pubblica e tassazione. Ma solo una minoranza è disposta ad affrontare dei sacrifici per perseguire l'obiettivo indicato come prioritario. Del resto, già da qualche anno la soddisfazione per le performance del "pubblico" è andata vistosamente declinando, mentre il "privato" sembra offrire una alternativa sempre meno convincente nell'erogazione dei servizi.

Sanità, scuola, trasporti: in tutti i settori presi in esame dal rapporto su gli Italiani e lo Stato, il gradimento espresso dai cittadini verso la gestione pubblica si è fortemente contratto, a partire dal 2001. A mostrare l'arretramento più sensibile sono le ferrovie, per le quali il numero di soddisfatti è sceso dal 36 al 21%. Per i trasporti urbani lo scarto è minore – circa nove punti – e l'apprezzamento si ferma poco sopra la soglia di una persona su tre. Più o meno sugli stessi livelli troviamo anche la sanità pubblica, che scende dal 40 al 35%, con un arretramento di tre punti solo negli ultimi dodici mesi. Si confermano invece sugli standard dello scorso anno gli istituti scolastici statali, valutati positivamente dal 44% degli intervistati.

L'istruzione pubblica, peraltro, continua a superare nettamente quella privata. La situazione opposta riguarda, invece, la sanità. I soggetti privati attivi in ambito medico-ospedaliero sono gli unici a far registrare un apprezzamento che supera, seppur di poco, la soglia del 50%. Sia nel caso della scuola che della sanità, tuttavia, la riduzione dei giudizi favorevoli è stata evidente, a partire dal 2001. In entrambi i settori, solo una minoranza delle persone interpellate chiede una maggiore presenza del mercato: il 19%, nel caso della sanità; il 12% per la scuola.

Insoddisfatti sia del pubblico che del privato, i cittadini sembrano comunque trovare nella gestione dello Stato maggiori garanzie di accesso ad alcuni servizi di base. Il miglioramento di servizi presenta tuttavia dei costi che molti non sono disposti a sopportare. Di fronte al bivio fra tasse e servizi la popolazione si spacca a metà. Il 46% chiede di puntare, innanzitutto, su servizi di qualità più elevata, ma solo la metà sarebbe disposta a finanziarli attraverso un aumento della pressione tributaria. Il 54%, per converso, considera prioritaria una riduzione del prelievo fiscale: tuttavia, solo una

piccola componente (il 9%), pur di giungere a questo risultato, accetterebbe dei tagli nella spesa destinata ai servizi.

LA SODDISFAZIONE DEI SERVIZI				
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuale di persone che si sono dette molto o moltissimo soddisfatte)				
	Nov. 2006	Dic. 2005	Mar. 2001	Diff. 2006-2001
Scuole pubbliche	43.8	44.4	51.7	-7.9
Scuole private	30.9	36.9	46.5	-15.6
Ferrovie	20.9	26.5	36.4	-15.5
Trasporti urbani	35.1	33.9	43.7	-8.6
Assistenza sanitaria pubblica	35.0	38.2	39.5	-4.5
Assistenza sanitaria privata	51.1	54.2	64.3	-13.2

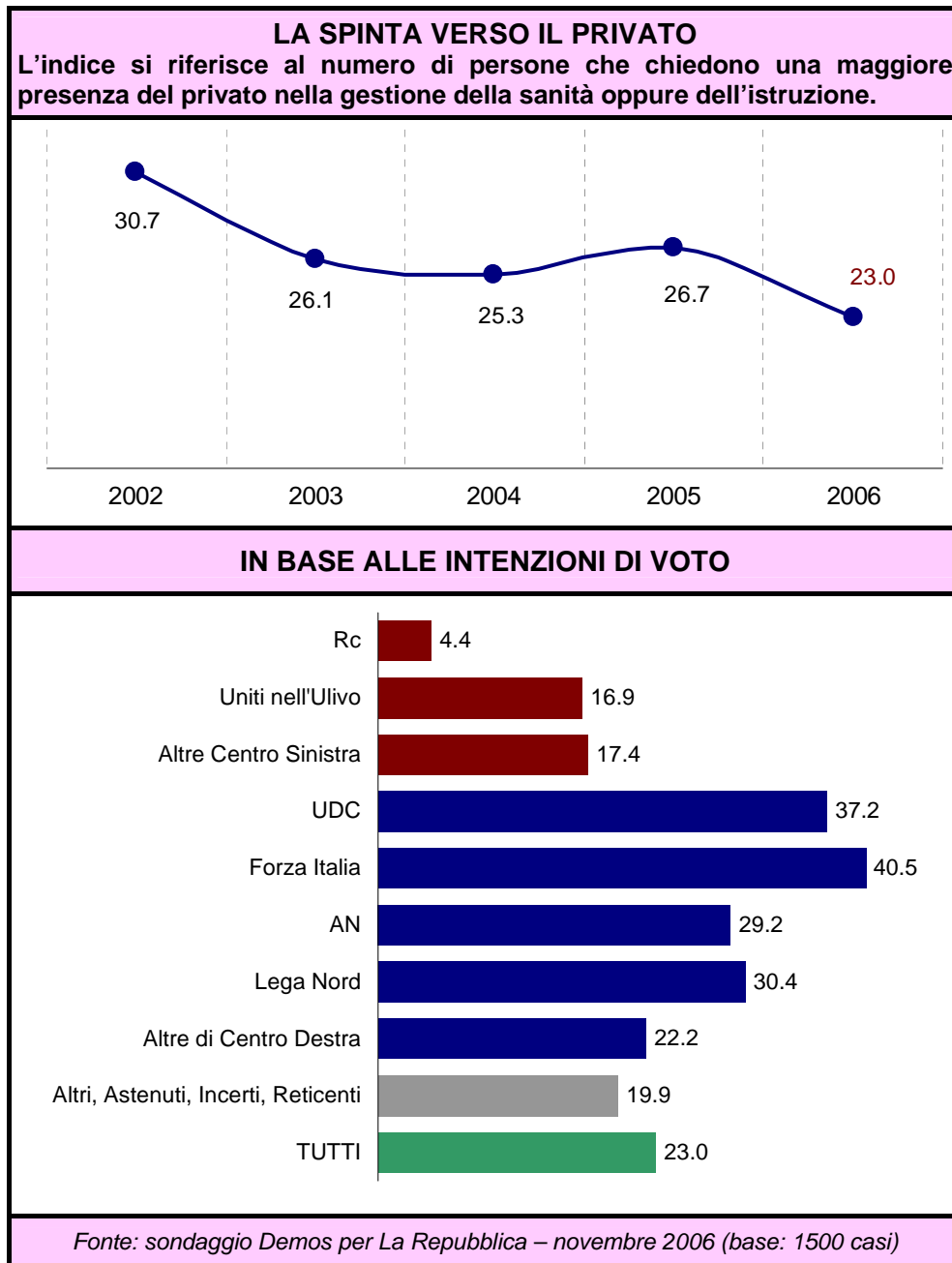
Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)

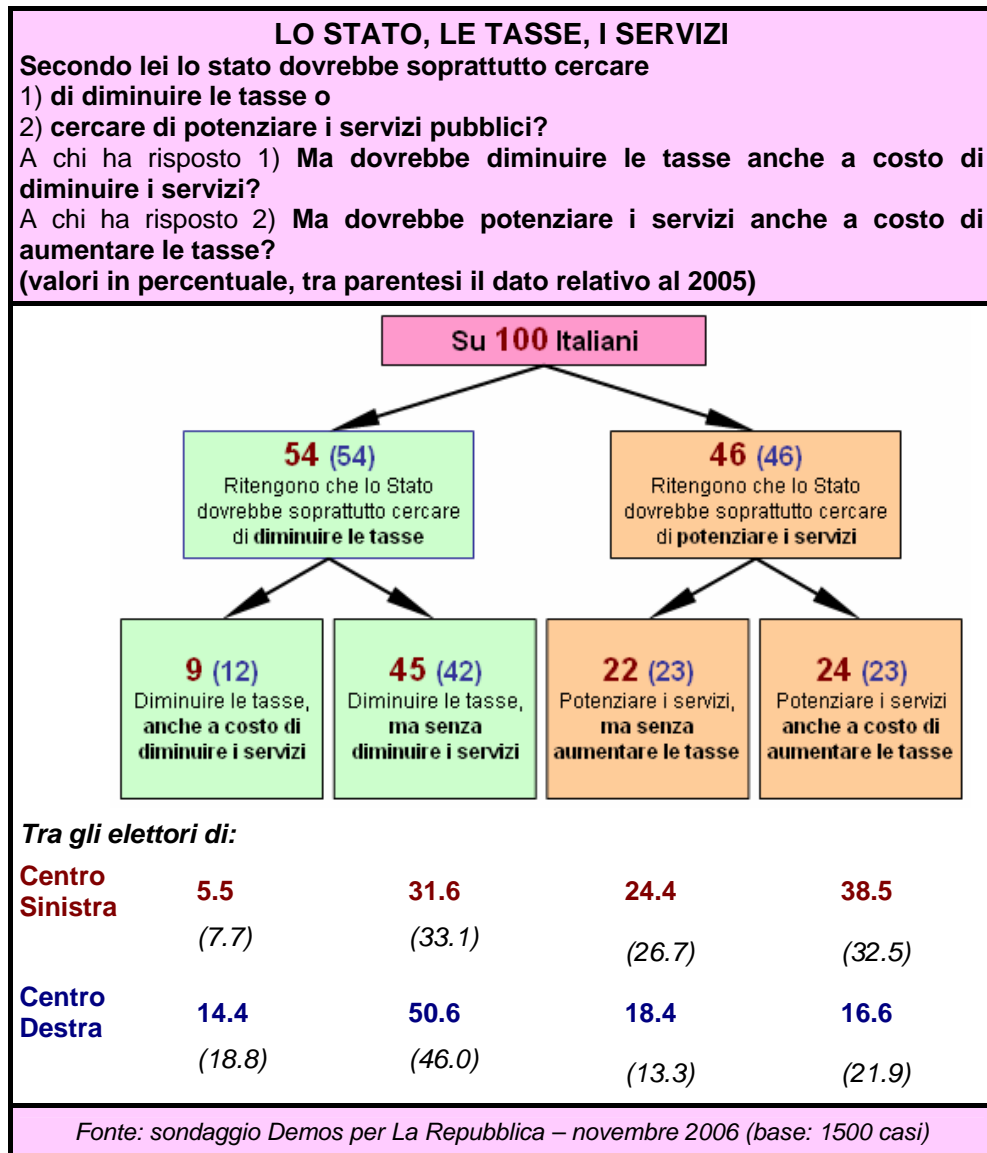
SODDISFAZIONE PER AREA GEOGRAFICA					
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuale di persone che si sono dette molto o moltissimo soddisfatte)					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	TUTTI
Scuole pubbliche	51.0	40.0	49.9	38.6	43.8
Scuole private	39.6	28.5	22.5	30.1	30.9
Ferrovie	24.0	18.5	23.5	18.9	20.9
Trasporti urbani	36.8	46.0	38.5	30.0	35.1
Assistenza sanitaria pubblica	41.9	49.2	43.4	23.1	35.0
Assistenza sanitaria privata	53.7	46.2	54.8	49.6	51.1

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)

GLI EQUILIBRI TRA PUBBLICO E PRIVATO				
Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)				
	TUTTI	<i>Tra gli elettori di...</i>		
		<i>Centro Sinistra</i>	<i>Centro Destra</i>	<i>Altri, Astenuti, Reticenti</i>
Bisogne ridurre il peso dello Stato nella gestione dei servizi socio-sanitari e lasciare più spazio alle strutture private.	19.1	11.6	31.1	15.8
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dell'istruzione e lasciare più spazio alle scuole private.	11.9	5.9	21.4	9.8

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)





L'IDENTITA' TERRITORIALE E L'ORGOGGIO NAZIONALE

di Luigi Ceccarini

Il sentimento di appartenenza territoriale ha subito qualche cambiamento. Si sono rafforzate le identità locali; il legame con la città (+5%) o con la regione (+3%). E' anche cresciuto il riferimento alla macroarea, la tendenza, cioè, a sentirsi del Nord, del Centro, del Sud (+5% in totale). Al tempo stesso perdono importanza i riferimenti territoriali più ampi (-9% nell'insieme): quello nazionale, quello europeo e quello cosmopolita, sentirsi cittadini del mondo. Va ricordato che tre cittadini su quattro, come in passato, continuano a sentirsi "molto" orgogliosi di essere italiani (67%). E il 40% ritiene che in Italia si viva meglio rispetto agli altri paesi europei.

Se si chiede agli italiani dove piacerebbe loro vivere, la Toscana continua ad essere la regione più segnalata: è indicata da tre su dieci (33%). Non solo la Toscana, ma anche le altre regioni del Centro – probabilmente per l'elevata qualità della vita - sanno "trattenere" maggiormente i propri abitanti. Infatti chi vive nel Centro Italia indica che gli piacerebbe abitare in una regione di quest'area nel 68% dei casi. Un dato ben più elevato di quanto si osserva tra gli abitanti del Nord Est o del Sud, che resterebbero in una regione della loro area nel 57% dei casi. La capacità del Nord Ovest di "trattenere" i propri abitanti appare ancora più bassa (43%). Un cittadino su quattro, del Nord o del Sud, afferma che gli piacerebbe vivere in una regione del Centro.

Il Sud attrae meno. Viene indicato da oltre la metà degli abitanti delle altre regioni italiane come la zona dove non andrebbe mai a vivere: 56% dei residenti nel Nord Ovest, 60% nel Nord Est, 59% nel Centro. Anche il 39% di chi abita nel Meridione segnala una regione del Sud come un luogo dove non gli piacerebbe vivere. Un'altra area poco gradita ai meridionali è il Nord Ovest: uno su quattro (26%) indica una regione di questa zona come quella dove non si trasferirebbe.

Ma gli italiani come vedono i propri corregionali? Lavoratori anzitutto (46%). Questo tratto segna principalmente coloro che vivono nel Nord Est (60%). Si autodefiniscono come meno laboriosi i meridionali (35%). I nordestini si vedono anche come i più autonomisti e, in parte, religiosi (15%). Ma il tratto collettivo della religiosità caratterizza maggiormente gli abitanti del Sud (23%). I meridionali si definiscono anche i più insoddisfatti, i meno egoisti, i più altruisti e solidali (30%). Quest'ultimo

carattere li accomuna all'autodefinizione fornita dagli abitanti delle regioni centrali (24%). Lo spirito imprenditoriale viene associato anzitutto ai cittadini del Nord.

L'IDENTITA' TERRITORIALE		
A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente? (somma delle prime due indicazioni - dati percentuali)		
	Novembre 2006	Settembre 2005 *
Alla sua città	28.1	23.6
Alla sua regione	26.3	23.2
Al Nord Italia	12.1	10.2
Al Centro Italia	5.2	4.8
Al Sud Italia	12.6	9.9
All'Italia	35.8	39.5
All'Europa	17.7	18.7
Al Mondo Intero	22.5	26.6
* Fonte: sondaggio Demos per Banca Intesa (base: 1800 casi)		
Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)		

DEFINIRE I PROPRI CORREGIONALI					
Quali, fra questi aggettivi, a suo parere personale, le sembrano più adatti a definire i cittadini della sua regione? Ne indichi due. (dati in percentuale del totale delle due scelte in base all'area di residenza)					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Tutti
Lavoratori	51.8	60.1	51.3	35.2	45.6
Più interessati al guadagno che alla cultura	24.7	24.8	22.8	25.0	24.5
Altruisti / Solidali	12.6	10.6	23.6	30.0	21.9
Mai soddisfatti / Insoddisfatti	19.6	18.7	18.3	23.8	21.1
Religiosi	9.7	14.9	10.2	22.7	16.1
Imprenditori	25.1	23.3	18.5	7.4	16.0
Egoisti	19.7	16.6	17.6	12.7	15.9
Autonomisti	7.1	12.6	6.1	5.9	7.1

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)

LE REGIONI DOVE SI VIVE MEGLIO	
Mi può indicare in quale delle regioni italiane le piacerebbe di più vivere? (era possibile fornire tre scelte)	
	Novembre 2006
Toscana	33.4
Emilia - Romagna	18.3
Lazio	17.8
Lombardia	14.7
Veneto	12.6
Sicilia	12.0
Sardegna	10.6
Trentino - Alto Adige	9.6
Umbria	8.2
Liguria	8.1
Piemonte	7.3
Puglia	6.8
Campania	5.6
Altre Regioni	Meno del 5%

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)

DOVE VORREBBERO VIVERE GLI ITALIANI...					
Mi può indicare in quale delle regioni italiane le piacerebbe di più vivere? (dati in percentuale della prima scelta in base all'area di residenza; le regioni sono state aggregate nelle aree geografiche riportate)					
Vorrebbero andare a vivere in una regione del...	Vivono un una regione del...				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Tutti
Nord Ovest	43.3	4.0	8.2	5.9	15.5
Nord Est	8.1	57.3	5.6	6.1	13.2
Centro	26.2	23.7	67.6	23.4	32.2
Sud e Isole	18.1	12.0	9.7	57.3	32.7
Non sa / Non risponde	4.3	3.0	8.9	7.3	6.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
<i>Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)</i>					

... E DOVE NON ANDREBBERO MAI A VIVERE					
Mi può indicare in quale regione italiana invece NON le piacerebbe vivere? (dati in percentuale della prima scelta in base all'area di residenza; le regioni sono state aggregate nelle aree geografiche riportate)					
NON vorrebbero vivere in una regione del...	Vivono un una regione del...				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Tutti
Nord Ovest	12.8	9.6	9.6	26.0	17.5
Nord Est	4.8	4.6	6.9	7.6	6.4
Centro	0.7	0.7	0.9	1.8	1.2
Sud e Isole	56.1	59.8	58.9	38.6	49.5
Non sa / Non risponde	25.6	25.3	23.7	26.1	25.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
<i>Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2006 (base: 1500 casi)</i>					

ADDIO A NORD E SUD L'ITALIA VA AL CENTRO

di Ilvo Diamanti

Sta cambiando in fretta l'identità territoriale degli italiani. Tanto che non ce ne accorgiamo neppure. Fino a qualche anno fa ci riconoscevamo nella nostra città, nella nostra regione. Poi nell'Italia. Vicentini, napoletani, fiorentini, urbinati. Quindi veneti, siciliani, toscani. E quindi italiani. Un Paese di compaesani, scrisse, argutamente, il sociologo Paolo Segatti. Unito nelle diversità. Uniti dalle diversità. Lo ha ripetuto all'infinito, Carlo Azeglio Ciampi, durante la sua presidenza, per contrastare il verbo secessionista, annunciato dalla Lega. Lo ribadisce, con insistenza Napolitano, oggi. Forse perché percepisce che le "questioni" territoriali –vecchie e nuove- ritornano. Anche se, nell'ultimo decennio, le fratture parevano riassorbite. Il Mezzogiorno, scosso da molteplici segnali di risveglio. Economico, sociale, civile. Culminato nella stagione dei sindaci. Il Nord, al governo, con i suoi partiti di riferimento: la Lega e Forza Italia. La vittoria del "no" al referendum sulla devolution sembrava aver chiuso definitivamente la stagione autonomista. Oggi, invece, tutto sembra riaprirsi. La "questione meridionale": trainata dall'emergenza criminalità. A Napoli e non solo. La "questione settentrionale", interpretata dal centrodestra, che ne ha fatto uno slogan della sua campagna elettorale permanente, da quando è di nuovo opposizione. Con una novità, rispetto al passato: che il Nord e il Sud sono entrati nel linguaggio comune. Bandiere, parole per definirsi e per distinguersi. Negli ultimi tempi, negli ultimi mesi, è cresciuta la tendenza (impensabile dieci anni fa) a dirsi "nordisti" oppure "meridionali". A riconoscersi cittadini del Nord oppure del Sud. E, parallelamente, a usare queste formule per stigmatizzare gli altri. Meridionali. Cioè, dissipatori, assistiti, conniventi con la criminalità comune. Un ritorno agli stereotipi del passato. Che però, oggi, diversamente dal passato, ha un riflesso simmetrico, che richiama l'altra appartenenza territoriale. Il Nord. Un tempo riferimento ideale e positivo. Luogo dello sviluppo e della modernità. Oggi, per molti italiani, non solo del Sud, un marchio negativo, che richiama il risentimento dei ricchi e degli arricchiti. Egoisti, localisti ed evasori. Soprattutto quelli del Nordest, che fino a ieri erano considerati i "terroni" del Nord. I dati di un'indagine condotta negli ultimi giorni da Demos per *Repubblica* confermano questa impressione. Segnalano, cioè, la crescita di quanti, per affermare la loro appartenenza oppure la loro "ostilità" territoriale, si richiamano alle macroaree

(circa il 5% in più nell'ultimo anno). Vale la pena di sottolineare, per inciso, la crescita, nello stesso periodo, di tutte le appartenenze "locali" (città e regione) e il parallelo ripiegare di quella nazionale (ma anche dell'identità "cosmopolita"). Quasi che si assistesse a un ritorno impetuoso, e confuso, dei localismi.

L'indagine, inoltre, suggerisce che, presso gli italiani, l'identità territoriale abbia cambiato de-finizione. Il Nord. Il cui confine non ripercorre più la via Emilia, che congiunge Rimini con Piacenza. Ma, piuttosto, il Po. In ciò, il "lavoro" politico e culturale della Lega sembra aver avuto successo. Il Nord, infatti, nell'analisi di molti osservatori e attori politici, ma anche nel senso comune, coincide sempre più con la Padania. Alle categorie della storia e dell'economia si sono sostituite quelle della politica. Alla geografia è subentrata la geopolitica. Per cui l'Emilia Romagna tende ad essere "allontanata" dal Nord ed è aggregata alle regioni del centro Italia, politicamente (e tradizionalmente) di sinistra. D'altra parte, gli stessi cittadini dell'Emilia Romagna si distanziano dal Nord. Vi si riconosce il 9% di essi; la metà di quanto si registra nelle altre regioni settentrionali. Poco più di quanti, al contrario, esprimono, verso il Nord, ostilità invece che appartenenza.

Sul versante opposto, si assiste al deterioramento dell'immagine del Sud. E a un certo restringersi dei suoi confini tradizionali. L'Abruzzo e il Molise, ormai, se ne sono andati. Non si sentono Sud. Ancor meno la Sardegna. La stessa Sicilia, nell'indagine di Demos, dimostra una identità meridionale più tiepida. Troppo forte è la sua specificità regionale. Per cui il Mezzogiorno, i meridionali, sembrano raggruppati, perfino assediati, dentro ai confini segnati dall'emergenza illegale, dalla depressione economica e del lavoro. Nel triangolo Campania-Puglia-Calabria. Che si allunga alla Sicilia. Marginali.

Dunque, agli occhi dei cittadini, il Nord e il Sud appaiono le etichette di due Italie lontane. Reciprocamente diffidenti. Il che ha attribuito crescente significato a un contesto territoriale fino ad oggi residuale. Il Centro. Trattato come periferia del Nord oppure del Sud. Al più come "provincia" di Roma. Che, peraltro, in questo clima di divisione, è tornata "padrona". Invece, oggi, fra i cittadini delle regioni del Centro si osserva una crescente omogeneità di orientamenti. Che non sono solo politici (centrosinistra). Ma riflettono una diffusa soddisfazione per la qualità della vita e dell'ambiente, il cui livello è particolarmente elevato, come riconoscono le principali indagini sull'argomento (Il Sole 24 ore, Legambiente, il Censis). Si tratta, peraltro, di zone con indici di partecipazione sociale, associativa e di civismo fra i più elevati del Paese. Tempo fa Giuseppe De Rita, per sottolineare la coerenza e l'affinità di queste

regioni, conio un neologismo (l'ennesimo) ostico, ma efficace: Centronia. Patria dell'Italia di mezzo (non si riferiva al partito di Follini, ben al di là da venire) . C'è poi chi (come Antonio Gesualdi, giornalista-geografo curioso ed "eccentrico") sostiene che l'unica vera questione territoriale in Italia sia quella del "centro", vista la continuità dei tratti sociali e culturali di quest'area, nel lungo periodo. D'altronde, afferma un'appartenenza all'Italia di centro oltre il 15% dei cittadini in Lazio e in Toscana (e poco meno in Abruzzo), oltre il 20% nelle Marche e in Umbria. Tuttavia, più che segnalare una domanda di identità o, ancor più, di "macroregione", questi sentimenti ci sembrano una reazione alle fratture in atto. Alla rabbia del Nord e al degrado del Sud. E all'enfasi che viene posta su questa deriva dagli attori politici e dai media. E' come se si stesse formando una zona-cuscinetto. Quasi un antidoto, un diaframma, per sopportare gli strappi cui è sottoposto il Paese. Per assorbire, contrastare le spinte territoriali che la politica tende ad accentuare ulteriormente, in base a logiche faziose e a calcoli di bottega; per pigrizia, inerzia o per incapacità culturale.

Questa Italia, dove le macroregioni prendono il posto delle regioni e delle città: non piace. Questo Nord padano, (geo)-politicamente omogeneo, senza l'Emilia Romagna. Ci sembra imperfetto. Unito dall'economia e dall'insoddisfazione. Il Mezzogiorno, guardato attraverso la lente della "questione criminale": ci appare distorto. Condannato senza appello. Così, il successo dell'Italia di Centro sancisce, in fondo, la crisi delle altre Italie. E denuncia l'incapacità della "questione settentrionale" e di quella "meridionale" di indicare, oltre che la diagnosi, la terapia del male italiano. Di tracciare (non di stracciare) i confini della "questione nazionale".

L'IDENTITA' TERRITORIALE		
A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente? (somma delle prime due indicazioni - dati percentuali)		
	Novembre 2006	Settembre 2005 *
Alla sua città	28.1	23.6
Alla sua regione	26.3	23.2
Al Nord Italia	12.1	10.2
Al Centro Italia	5.2	4.8
Al Sud Italia	12.6	9.9
All'Italia	35.8	39.5
All'Europa	17.7	18.7
Al Mondo Intero	22.5	26.6

** Fonte: sondaggio Demos / LaPolis per Banca Intesa (n. casi: 1800)*

L'AREA PIU' LONTANA		
Mi può indicare quello a cui si sente più lontano? (dati in percentuale)		
	Novembre 2006	Settembre 2005 *
Alla sua città	3.3	5.3
Alla sua regione	3.9	3.0
Al Nord Italia	11.9	10.4
Al Centro Italia	1.3	1.3
Al Sud Italia	14.2	10.1
All'Italia	3.5	2.4
All'Europa	12.0	7.8
Al Mondo Intero	26.7	31.5
Non sa / Non risponde	23.2	28.2
Totale	100.0	100.0

* Fonte 2005: sondaggio Demos / LaPolis per Banca Intesa (settembre 2005);

